

László Szörényi

LA POETICA DI SÁNDOR WEÖRES E LA TRADIZIONE GRECO-ROMANA

Sándor Weöres è il poeta ungherese più misterioso del XX secolo. Nacque nel 1913, morì nel 1989 e possiamo affermare con ragione che egli, sin dai 13-14 anni circa, compose opere di livello ugualmente alto. La maggior parte degli studiosi ovviamente traccia un parallelo tra lui e Mozart, altri, più arditamente, parlando del poeta, si avventurano a supporre certi rapporti arcani o addirittura ultraterreni.

Non essendo in possesso della pietra filosofale, da un lato psico-filosofico non possiamo aggiungere nulla alla palese ed eclatante manifestazione della genialità poetica nell'opera di Sándor Weöres, è certo però che dobbiamo dare ragione al grande filosofo e scrittore ungherese del Novecento, Béla Hamvas, con il quale Sándor Weöres peraltro in un certo periodo coltivò uno stretto rapporto creativo, che a proposito del poeta affermò che esso in qualche modo aveva ritrovato quel sentiero della poetica che secondo un approccio storico potrebbe essere chiamato preomerico, oppure in un senso più lato orfico. Citando Hamvas:

“In Sándor Weöres si diventa testimoni di quel processo in cui nel poeta matura lentamente la diffidenza verso il mondo materiale e ne riconosce l'illusione: quando l'arte poetica incomincia a riprendere la sua forma originale; il poeta si accinge – prima alla mitologia. [...] Ma la mitologia è solo il primo passo. Il secondo è ancora più importante, il ritorno alla sonorità intima e sovrasensibile [...]; infine il terzo passo: il ritorno all'esistenza assoluta risplendente nella propria ampiezza [...]

Mallarmé una volta, nel corso di una conversazione, disse: «La poésie était survoyée depuis la grande déviation homérique – l'arte poetica sin dal grande travia-mento omerico intraprese una strada errata.» Quando gli chiesero cosa ci fosse stato prima di Omero, egli rispose dicendo: «L'Orphisme – Orfeo.»¹ Dopodiché Hamvas spiega che coloro che ritornarono alla poesia orfica furono Chénier, Hölderlin, Keats, successivamente Whitman, Mallarmé, Rilke e per ultimo Sándor Weöres.

Devo inserire una nota molto importante: in Ungheria il rapporto tra la grande poetica novecentesca e l'antichità deve ed è degna di essere studiata anche dal punto di vista del rapporto dei singoli poeti con gli esiti della filologia classica ungherese. Di questo chiunque può accertarsi leggendo l'antologia di nos György Szilágyi, ottimo studioso della ceramica etrusca nonché il migliore

Béla Hamvas, *A Medúza, Diárium*, 1944 2. sz. in *Öröklét, In memoriam Weöres Sándor*, a cura di Mátyás Domokos, Budapest, Nap Kiadó, 2003, 116-120, 118-119.

esperto ungherese dell'archeologia classica, ben noto anche in Italia e nel mondo intero, che nell'antologia menzionata raccolse i testi più appassionanti e di maggior effetto della filologia classica ungherese del XX secolo.² Sándor Weöres per fortuna era in contatto con molti studiosi dell'antichità, come per esempio Nándor Várkonyi (1896-1975) che era il maggior esperto della morfologia delle culture antiche all'università di Pécs (in italiano *Cinquechiese*),³ oppure József Halasy-Nagy (1885-1976) sotto cui guida Weöres scrisse la tesi di dottorato sulla nascita della poetica.⁴ Questo professore insegnò presso la stessa università e lui era il miglior traduttore di Aristotele in Ungheria, o ancora Károly Kerényi che ebbe un grande influenza anche in Italia tra i tanti anche su Tomasi di Lampedusa.⁵ Eppure il suo più grande maestro, non perché sia quello da cui abbia imparato di più (se così fosse, dovremmo menzionare ancora una volta Várkonyi) ma perché si deve a lui la scoperta del suo aspetto poetico, fu il già menzionato Béla Hamvas, il miglior traduttore ungherese di Eraclito tra tanti altri! Proprio per questo vale la pena di citare questa lettera scritta dal poeta a Hamvas il 7 ottobre 1946. In questa lettera Weöres racconta una particolare visione che aveva visto il giorno prima, il 6 ottobre e che era durata circa un'ora. Afferma che durante quest'esperienza nel suo animo si erano incontrati il piano temporale comune del quale ogni mortale può avere conoscenza "e una sorta di piano temporale angelico, di un'ampia onda".⁶ Comparando i due, dedusse che la visione o la rivelazione di dubbie origini, ma sicuramente estatica, aveva voluto trasmettergli la natura del rapporto tra l'arco di tempo risalente alla preistoria vissuto fino a quel momento dall'umanità e il tempo comune. Per spiegare meglio al suo interlocutore a cosa pensi esattamente e di cosa abbia avuto esperienza, prepara una tabella cronologica comparativa per illustrare quale epoca cosa significhi sul piano temporale umano e cosa su quello serafico conosciuto grazie alla rivelazione. Per essere ancora più chiaro, associa a questa cronologia certi tempi, siccome i nove cori angelici gli donarono una gamma particolare di valori estetici. Nove gradi sono suddivisi ivi in tre

² Vedi János György Szilágyi (a cura di), *Voces Paginarum, Magyar ókortudomány a XX. században*, Budapest, Osiris, 2008.

³ Cf. Nándor Várkonyi, *Az elveszett Paradicsom* ('Il Paradiso perduto'), postfazione di László Vekerdí, Pécs, 19942.

⁴ Sándor Weöres, *A vers születése, Méditáció és vallomás*, Pécs, Dunántúl Pécsi Egyetemi Könyvkiadó és Nyomda Rt., 1939; l'ultima edizione: Sándor Weöres, *Egybegyűjtött prózai írások* ('Opere prosaiche raccolte'), a cura di Ágota Steinert, Budapest, Helikon, 2011, 71-109.

⁵ Cf. László Szörényi, *L'analisi mitopoetica de Il Gattopardo in Arcades ambo, Relazioni letterarie italo-ungheresi e cultura neo-latina*, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino, 1999, 338-351, 351; citando le ricerche di Fulvio Iesi.

⁶ Sándor Weöres, *Egybegyűjtött levelek* ('Lettere raccolte'), I-II, a cura di Imre Bata, Erika Nemeskéri, Budapest, Pesti Szalon-Magyar Méditerrán Könyvkiadó, 1998, II, 443-449.

sottogruppi. Nei primi due sottogruppi non si possono identificare poeti accennabili. Nel sesto grado (ovvero nell'ultimo grado del secondo sottogruppo) ci sono già alcuni poeti ungheresi, tra questi Ferenc Kölcsey, autore dell'inno nazionale ungherese o Dezső Kosztolányi, uno dei più cari maestri di Sándor Weöres nonché uno dei suoi scopritori. Egli chiama questo gruppo il gruppo dei poeti duraturi. Dopodiché arriva la terza triade. Qui il primo, ossia il settimo sottogruppo è il basso grado della categoria dei "grandi poeti": ivi colloca gli ungheresi Balassa, Petőfi, Ady, e il romano Catullo. L'ottavo sottogruppo è quello dei "grandi poeti": Qui troviamo il suo maestro e secondo scopritore, Mihály Babits e l'italiano Carducci. Infine si giunge al nono sottogruppo, a quello dei giganti della poesia: qui di ungherese ne troviamo uno solo: János Arany; vi sono poi il greco Euripide, il romano Ovidio e l'italiano Tasso. Dopo questi vi è solo la regione sovrumana. Di questi la prima è la decima, la sfera dei Serafi. Qui di ungherese è collocato solo Milán Füst, d'italiani invece troviamo Leopardi e Pascoli, dopodiché comincia l'undicesima sfera, quella dei Cherubini con la greca Saffo. Infine si ha l'ultima sfera della quarta triade, la sfera dei Troni, conformemente al rango degli arcangeli biblici, qui troviamo Virgilio, Orazio, Sofocle e Petrarca. La prima sfera della quinta triade, la sfera delle Dominazini racchiude Omero e Shakespeare, in quello successivo invece vi è Eschilo, Pindaro e Dante! In seguito, nell'ultima sfera di questa quinta triade, ovvero nella quindicesima sfera dell'intero sistema Weöres non colloca più autori, bensì testi nei quali "il giudizio abbandona la passività e diventa preghiera, una forza irresistibile. La *Bhagavadgītā*, la *Litania di Loreto*, il *Cantico delle creature* di san Francesco d'Assisi, il *Dies Irae*." Per concludere si ha l'ultima triade, dove nella sedicesima sfera figurano solo i *Vangeli* e un estratto della *Rigveda*, la diciassettesima, dove vi è solo la preghiera *Padre nostro* e infine la sfera più alta, la diciottesima a proposito della quale Weöres non dice altro che la seguente frase: "la poesia è figlia di Dio. Qui vengono collocate le mantre e l'alfabeto stesso."

Non crediamo che a Sándor Weöres sia stata estranea la mistica. Nel biennio 1948-49 insieme alla moglie, Amy Károlyi soggiornò come borsista all'Accademia d'Ungheria in Roma. Sollecitato da Tibor Kardos, il direttore di allora dell'Accademia, cominciò a dedicarsi a Dante fino al punto di tradurre successivamente ben cinque canti dell'*Inferno*.⁷ Solo due poesie edite postume ricordano quest'avventura. Una di queste testimonia un amor proprio reale:

⁷ Cf. il volume di poesie di Amy Károlyi e Sándor Weöres, dedicato in manoscritto a Tibor Kardos; edizione anastatica: *Weöres Sándor titkai, Károlyi Amy és Weöres Sándor kéziratok verseskönyve*, 1947-1948, a cura di Gábor Szigethy, Budapest, Cserépfalvy, 1993.

Testamento

*Vi avverto, che vi lascio un testo pari a quello
che Dante lasciò agli italiani, Shakespeare
agli inglesi. Questo, pulcini miei, significa almeno
cinquemila anni di vita per voi, ammesso che riusciate
minimamente a gestirlo. Non lo lasciate andare in fumo
né salire nei cieli, siate un po' più concreti e pratici.⁸*

L'altro illustra l'Inferno stesso:

Necropoli

*La città dei morti, questa Firenze sotterranea,
dove tanti vicoli pendono da artigli di stalagtit
formando degli archi, e sotto di loro
vi è un bacino con cento fontane;*

*dove l'Arno e il cielo formano un'immensa goccia
e dalla febbre nascono castelli rinascimentali,
morti deceduti dalla follia
terribile ed estraneo per i viventi.*

*Eppure tutti si aggirano intorno
e la zona di Via de Belle Donne
è un inferno con maschere e lampioni.*

*I tanti ornamenti dei castelli guardano apatici
che il mondo parodizza Darwin:
umanità, evolvi in scimmia.⁹*

⁸ Sándor Weöres, *Versek a hagyatékából, Egybegyűjtött versek IV.* ('Poesie inedite', 'Poesie raccolte IV.'), a cura di Ágota Steinert, Budapest, Weöres Sándor örököse – Saxum Kiadó, 1999, 5. In originale:

"Figyelmeztetek benneteket, hogy olyan írásművet hagyok rátok, mint az olaszokra Dante, az angolokra Shakespeare. Ez nektek, csibéim, legalább ötezer év életet jelent, ha csak valamennyire is tudtok bánni vele. Ne hagyjátok füstbe szóródni, se mennybe szállni, legyetek kissé realisabbak és praktikusabbak."

⁹ Op. cit., 30. In originale (*Necropolis*):
"A holtak városa, e föld-mélyi Firenze,
hol sok sikátor jségesap-karmokon
fejest lecsüng hús bolthajtásokon,

Sono sorte tante pubblicazioni intorno alla prima tragedia di argomento greco (*Theomachia*, 1941) di Sándor Weöres, ma e più significative furono quelle di Gáspár Miklós Tamás e di Géza Szőcs. Gáspár Miklós Tamás¹⁰ afferma che dopo Vörösmarty, fu Sándor Weöres a riuscire a realizzare la sintesi tra pensiero ed immagine. Géza Szőcs a proposito del *Vecchio del mare* (Halios Gerón, ovvero Proteo) afferma: "Béla Hamvas scrive: «infatti, ci fu anche originariamente dappertutto. Egli [...] ha tutto ciò che è proprio di Proteo, che vede nel finito e nel visibile un'occasione per viverci. Il primo postulato dello stato poseidonico è la metamorfosi.»"

Weöres, che era apostrofato zio anche dall'arbusto di felce, non imita, bensì ricrea sé stesso e anche quando assume mille forme, non fa altro che cercare la forma primordiale dal quale ebbero origine tutte le altre forme: questa è l'essenza primordiale: «il cosmico collettivo»."¹¹

La *Theomachia* (1938) è una rielaborazione di Esiodo nella forma di un oratorio drammatico in cui Weöres condanna Crono, ma non glorifica neppure Zeus. Il secondo poema di tematica mitologica del poeta è *Endymion* (1943), una poesia bucolica degna del palcoscenico del teatro dell'Opera di cui filo logico è tessibile sia verso esiti tragici che elegiaci. Sándor Weöres in quest'epoca attraversò un periodo di cambiamento spirituale assai interessante in quanto alla mitologia greco-romana, acquisita sin dagli anni giovanili e intesa come esperienza di base atta ad essere realizzata con mezzi poetici, presto si aggiunsero la mitologia indiana, la poesia giavanese nonché la filosofia e l'arte poetica cinese. In principio conobbe le culture orientali grazie alla quasi perfetta padronanza delle traduzioni tedesche e francesi, poi grazie ai suoi viaggi e agli studi linguistici individuali. In seguito fu assecondato dall'aiuto intellettuale fornitogli dall'intera filologia classica e dall'orientalistica ungherese realizzando così il più ampio corpus traduttivo ungherese del Novecento

alattuk száz szökökutas medence;
hol szüntelen csepp az Arno s a menny
s renaissance-kastélyokká domborodnak
a lázból, tébolyból kihullt halottak:
az élőknek szörnyű és idegen.

pedig mind folyton benne bujdokol
és a Via de Belle Donne tája
lampionos és maskarás pokol.

nézi sok egykedvű kastély-ciráda,
hogy az élet Darwint parodizálja:
emberiség, majommá származol."

¹⁰ Vedi Gáspár Miklós Tamás, Weöres Sándor: *Fugetta in Öröklét, In memoriam Weöres Sándor*, a cura di Mátyás Domokos, Budapest, Nap Kiadó, 2003, 279-280.

¹¹ Géza Szőcs, *A parton Proteus alakoskodik* (1973) in *Magyar Orpheus, Weöres Sándor emlékezetére*, a cura di Mátyás Domokos, Budapest, Szépirodalmi Könyvkiadó, 1990, 472-483, 481.

che racchiude il lessico poetico di tutte le lingue orientali e nordiche dal georgiano all'itelmeneo, dall'islandese antico al cinese.

Intorno agli antecedenti antichi di Sándor Weöres è nato un dibattito relativamente acceso nella letteratura critica specialistica. In realtà però queste osservazioni non potevano essere che parziali in quanto Weöres in tutta la sua opera – assai voluminosa – si rifecce agli antecedenti antichi, nonché alle fonti ispiratrici parallele agli antichi. Se vogliamo tracciare un quadro generale dei modelli antichi del poeta, siamo costretti a fare ricorso agli ultimi elementi del suo ultimo volume (*In fin di vita*) curato e raccolto da lui con l'aiuto di Imre Bata: si tratta di una dedica e di due poemi che sintetizzano l'essenza dell'esistenza. (Risulterebbe difficile riassumere in modo più oggettivo le sue idee relative ai modelli antichi e agli ispiratori della sua poetica comparati agli antecedenti antichi.)

Le poesie in questione sono: *Eclittica*; *In fin di vita*; *Toccata*

Vorrei inserire qui una riflessione relativa al terzo poema. Imre Bata fu un mio amico. Presso l'Istituto Letterario dell'Accademia delle Scienze d'Ungheria, al mio posto di lavoro attuale, fu un mio collega e presso l'Università di Szeged, al mio secondo posto di lavoro, fu professore ordinario. Sapevo che senza di lui e senza il suo lavoro assiduo e perpetuo non sarebbe mai sorta la prima edizione completa di Sándor Weöres: gli *Scritti raccolti I-II* (1970). Insomma, questa conclusione non è dedicata solo al collega esterno sempre pronto a sollecitarlo alla ricerca filologica ma anche a colui con il quale, durante il suo lavoro, strinse sicuramente amicizia. La prima poesia, *Ekliptika* (*Eclittica*), confessa che il poeta, grazie al noto fiume infernale, scopri come eternare la continuità.

*Tra le onde di Stige, per non uscire
dalla spuma umida e tenebrosa
che soffoca epoche lontane
sulla roccia senza vita,
ove scomparirebbe chi vede e chi è visto,
nascerebbe agevolmente un Uno senza il due,
il Pretendente e l'Amata
si unirebbero sopra l'essere.¹²*

¹² *Egybegyűjtött írások*, I-III, 3. ed. Amp., Budapest, Magvető, 1975, III, 185. In originale:
"Styx hullámaiban, hogy ki ne ússzak a
nyirkos korszakokat fojtogató homály
habjából a kötetlen
s élet-nélküli szirt fölé

Se consideriamo questa poesia come il primo elemento di un dittico, allora Weöres rivela sinceramente la sua intenzione di voler trattare lo stesso fenomeno prima in senso concreto, poi in senso figurato. Il poeta agisce in questo modo nella poesia *Az élet végén* (*In fin di vita*), dopo che la sua folle coerenza ha ucciso ogni poesia che da un punto di vista cronologico si sarebbe opposto a questo aggruppamento! In un primo momento guarda al proprio operato come ad un monumento eretto alla totale ignoranza ed alla mancata attenzione:

*Ho sonnecchiato per tutta la mia vita.
Gli spettacoli mi giravano intorno, come nel sogno,
non ho fatto niente, ogni cosa mi è accaduta,
le migliaia di poesie le ho scritte semisveglio
in mezzo al fumo di sigaretta, neanche so come.*¹³

Poi, nella poesia intitolata *Toccata*, una volta fatto un elenco di tutta la sua vita, ivi compresi gli eventi che si succedettero per pura casualità, dedicando i due volumi al suo amico redattore vede nel modo seguente lo stesso arco di tempo:

*Invecchiando
sento
come brucia nel passato
la mia vita,

le mie radici
penetrano sempre più in basso
e porto sulle spalle
la storia.*¹⁴

hol megszűnne, aki néz, s aki nézhető
kettő nélküli Egy kell neki könnyedén,
a Kérő s az Imádott
eggyé-forra a lét fölött."

¹³ *Op. cit.*, 186. In originale:
"Átbóiskoltam teljes életem.
a látványok, mint álmomban, forogtak
semmit sem tettem, csak történt velem,
ezernyi versemet fél-ébren írtam,
dohányfüstben, nem is tudom, hogyan."

¹⁴ *Op. cit.*, 187. In originale:
"Ahogy öregszem,
érezem:
mint forr a múltba
életem,

Poi, ricordando la sua fanciullezza innocente, allude a coloro che lottarono eroicamente per la libertà dell'Ungheria, come i generali György Klapka e Mór Perczel, noti anche alla storiografia italiana, poi al principe Francesco II Rákóczi che a sua volta venne in Italia o al conte Giorgio Drugeth che aveva addirittura origini italiane perché il suo bisavolo fu cortigiano del re Luigi I il Grande, della dinastia d'Angiò, e il conte palatino d'Ungheria.

*È da tanto che conosco
Klapka e Perczel,
li chiamo:
zii miei,*

*infatti, già Rákóczi
o Drugeth
mi avrebbero potuto prendere
per un vecchio mendicante.*

*Orrore, quanto
sono vecchio!
Mi avrebbe potuto
vedere persino Platone,*

*ma sono stato sempre
un personaggio strano
e lei ha scelto
un ragazzo più bello.*

*Quando non c'era
neanche l'uomo,
l'arbusto di felce
mi si accostò,*

*l'arbusto
mi chiamò zio.¹⁵
Quando son nato?
Mai.*

lentebbre vāj a
gyökerem,
a történelmet
viselem.”

¹⁵ A questo verso allude Géza Szöcs nel suo testo sopra citato.

*Ho portato
facilmente
dalla creazione
Due belle manciate di polvere*

*il mio nome,
è nessuno vagabondo
Maitreya, Cupido,
Amore,*

*Son qui sin
dagli inizi,
ma con la farfalla
muoio.¹⁶*

¹⁶ *Op. cit.*, 188-190. In originale:

“Klapkát, Perczelt,
rég ősmérem
úgy szólítám:
uramöcsém,

mert már Rákóczi
vagy Drugeth
őreg koldusnak
nézhetett.

Oly vén vagyok hogy
borzalom!
Láthatott volna
már Platon,

de voltam fura
figura
s ő pislogott
szebb fiúra.

Amikor még
ember se volt
páfrány-bokor
fölém hajolt,

apónak hívott
a bokor.
Mikor születtem?
Semmikor.

két jó marék port
könnyedén
a teremtésből
hoztam én

kóválygó senki,
a nevem
Majtréja, Ámor,
Szerelem,

ős-kezdett óta
Itt vagyok,
de a lepkével
Meghalok.”